

# La retorica: strumento di testualizzazione o di manipolazione?

Ilaria Torzi



# La retorica secondo Roland Barthes (1915-80)

---

- Esordio di un seminario tenuto da R. Barthes a Parigi all'*Ecole Pratique des Hautes Etudes*: «La retorica di cui tratteremo è quel metalinguaggio (il cui linguaggio oggetto fu il «discorso») che ha regnato in Occidente dal V secolo prima di Cristo al XIX».
- L'autore specificava come, nel corso del tempo, essa abbia comportato diverse pratiche compresenti o in alternativa, quali:
  - una «tecnica», cioè un insieme di regole
  - un «insegnamento»
  - una «proto-scienza» con un proprio campo d'osservazione sui fenomeni linguistici, una classificazione dei fenomeni stessi e un metalinguaggio, cioè un insieme di trattati che hanno per oggetto il linguaggio dell'argomentazione e dell'ornato
  - una «morale», cioè un sistema di regole che sorvegli gli «scarti» dal linguaggio quotidiano
  - una «pratica sociale» e «ludica».



# Ars rhetorica

---

- Nell'antichità è fondamentale per la creazione di un testo, non è una «sovrastuttura».
- In altri periodi storici lo è stato, tanto da acquisire una cattiva fama, di «di più» volto spesso a manipolare l'auditorio.
- A Roma è considerata un'ars, calco semantico del greco τέχνη (*téchne*), cioè non una disciplina scientifica in senso stretto (le ἐπιστήμαι- *epistémai*- della tradizione greca), basata sull'astrazione, ma nemmeno una di quelle attività puramente empiriche: è una disciplina razionale con principi e metodi propri, ma non certo «scienza matematica».

# «Pillole» sullo sviluppo della retorica nel tempo 1.

- Alla base della retorica come insieme di principi atti a costruire discorsi persuasivi si pone la pratica dell'oratoria: arringhe di avvocati pronunciate nei tribunali, a partire, in Grecia, già dal V secolo a.C.
- Retorica e oratoria possono considerarsi i due aspetti della disciplina, quelli che in inglese sono caratterizzati da termini quasi omonimi: *rhetoric*, le pratiche retoriche, e *rhetorics*, il loro studio sistematico.
- Un altro elemento importante della materia è il peso che, nel tempo, hanno assunto le varie parti, in particolare *l'inventio*, il reperimento di ciò di cui trattare, la struttura quindi più strettamente argomentativa, e *l'elocutio*, l'esposizione del discorso, nel suo aspetto specifico dell'*ornatus* e dei procedimenti atti ad abbellire quanto detto.
- Inizialmente c'era equilibrio fra le due parti; col passare del tempo i due aspetti si divaricarono, tanto che, ad esempio, la dottrina delle *virtutes elocutionis*, nell'aspetto degli «abbellimenti», passò sotto il dominio della grammatica e servì più alla critica e all'esegesi letteraria che alla pratica forense.



J.H. Tischbein, *Polymnia*, (musa della retorica) 1781



# «Pillole» sullo sviluppo della retorica nel tempo 2.

- Già in epoca rinascimentale, si sviluppò una netta dicotomia fra teoria e tecnica dell'argomentazione, da una parte, e normativa dello stile dall'altra, filone che «esploderà» nel Barocco con la ricerca esasperata dell'artificio, tanto appunto da caratterizzare per lungo periodo la retorica col «marchio d'infamia» della falsità se non della manipolazione.
- Significativa è anche la duplice direzione presa dalla ricerca nel XX secolo, o, meglio, da quelli che sono stati i due filoni che più hanno «fatto notizia»: da una parte abbiamo i Retori di Liegi o Gruppo  $\mu$  che dedicano tutta la loro attenzione alle «metabole», cioè alle variazioni stilistiche da un ipotetico «grado zero» della lingua, dall'altra abbiamo il *Trattato dell'argomentazione* di Ch. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca, che, come dice il titolo stesso, si concentra sulle tecniche argomentative e si interessa alle *virtutes orationis* solo nella misura in cui servono a “fare testo”.
- Attualmente l'argomentazione e l'ornato sono oggetto di più discipline che spaziano dalla linguistica alla critica letteraria, anche se il termine “retorica” sembra piuttosto in disuso, in quanto considerato ancora ambiguo.

A. Gentileschi, *Allegoria della retorica*, metà XVII sec.

# I generi retorici: i destinatari ideali

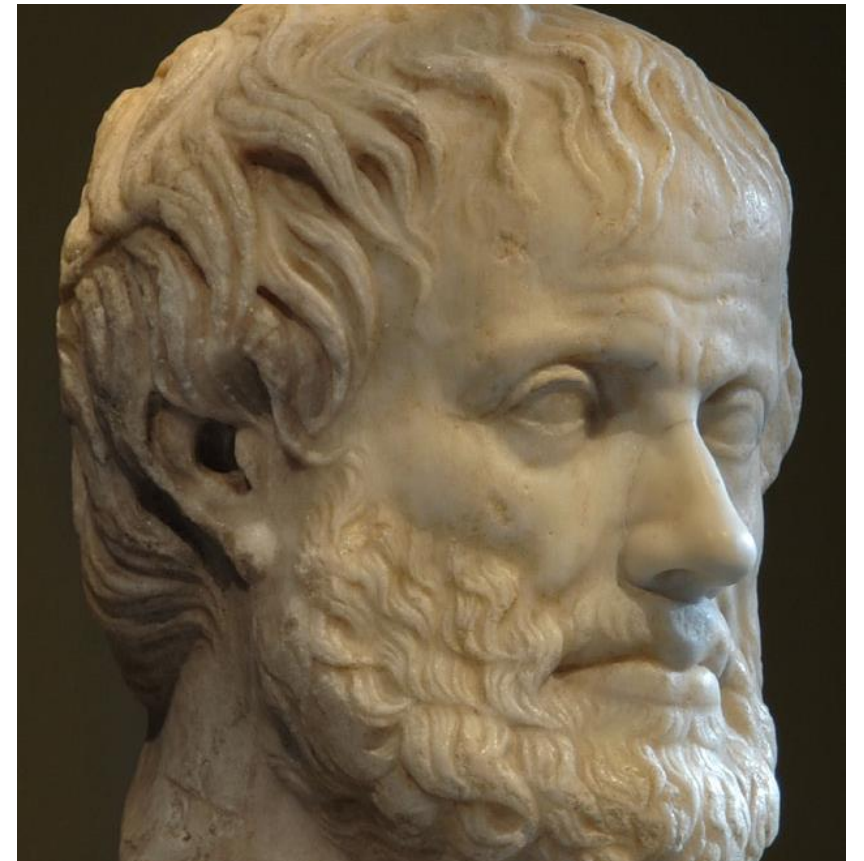
---

Già a partire dal IV sec. a. C., soprattutto con Aristotele, si sottolinea che il discorso persuasivo, oggetto appunto della retorica, non è utile solo nei processi, ma può essere diviso in tre generi.

La distinzione nasce essenzialmente in funzione del destinatario:

- **Genere deliberativo**, quando si vuole convincere un uditorio come un'assemblea politica chiamata a decidere sul futuro di una comunità.
- **Genere giudiziario**, quando ci si rivolge ad un giudice che deve emettere una condanna o un'assoluzione.
- **Genere epidittico o dimostrativo** (dal verbo greco ἐπιδείκνυμι - *epidéiknymi*- = mostro, presento), implica un pubblico generico, degli spettatori che non hanno un potere effettivo all'interno della società civile, ma si limitano a valutare quanto è bello o turpe, mossi appunto da un discorso che verte su una lode o un biasimo.

Fondamentale è la dinamica locutore-ascoltatore nel differenziarsi dei tre generi; il locutore deve conoscere bene il proprio pubblico per il successo dell'orazione che può aversi solo comunque in una cooperazione fra le parti.



# I generi retorici: le argomentazioni tipo

---

- L'**entimema** è il modo di argomentare tipico del genere **giudiziario**. È un procedimento deduttivo analogo ad un sillogismo logico, ma che non parte necessariamente da premesse incontrovertibili.
- L'**esempio** è il modo di argomentare tipico del genere **deliberativo**. È un procedimento induttivo che presenta dei «precedenti» davanti ad un pubblico chiamato a decidere sulle sorti di una comunità.
- L'**amplificazione** è il modo di argomentare tipico del genere **epidittico**: non si tratta di «convincere» in tempo breve un uditorio, quindi è più efficace un procedimento in cui si tende ad esagerare, magari anche stravolgendone il significato, doti o difetti di chi o di ciò di cui si parla, per renderli strumentali, sul lungo periodo, al fine che si vuole raggiungere.
- L'obiettivo dei primi due generi è più focalizzato, quindi tutto concorre allo scopo prefissato, mentre più disteso poteva essere il tono del terzo con più spazio dedicato ad aspetti letterari o di abbellimento.
- Col passare del tempo, muovendosi sia in Grecia sia a Roma da regimi repubblicani a forme di monarchia, ha preso più piede il genere epidittico, mentre, negli altri due, le orazioni hanno perso la loro utilità pratica per diventare esercitazioni scolastiche ed indulgere quindi maggiormente ad un carattere letterario e tecnicistico, con sfoggio di artifici stilistici anche gratuiti.

# Uno schema riassuntivo dei generi retorici

O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, Il Mulino, Bologna 2002

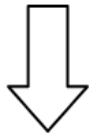
---

	<b>Uditorio</b>	<b>Tempo</b>	<b>Atto</b>	<b>Valori</b>	<b>Argomento tipo</b>
<b>Giudiziario</b>	Giudici	Passato (Fatti da giudicare)	Accusare Difendere	Giusto Ingiusto	Entimema (deduttivo)
<b>Deliberativo</b>	Assemblea	Futuro	Consigliare Sconsigliare	Utile Dannoso	Esempio (induttivo)
<b>Epidittico</b>	Spettatore	Presente	Lodare Biasimare	Nobile Vile	Amplificazione



# Schema riassuntivo sulla partizione della retorica

1. *Inventio* = Εὔρεσις (= *éuresis*)
2. *Dispositio* = Τάξις/οικονομία (= *táxis/oikonomía*)
3. *Elocutio* = Λέξις (= *léxis*)



*virtutes elocutionis* = ἀρεταὶ λέξεως (*aretái léxeos*):

*Latinitas* = Ἑλληνισμός (*hellenismós*)  
*Perspicuitas* = Σαφήνεια (*saphéneia*)  
*Artum* = Πρέπον (*prépon*)  
*Ornatus* = Κατασκευή (*kataskeuế*)  
[*Brevitas* = Συντομία (*syntomía*)]

4. *Actio* = Ὑπόκρισις (= *hypókrisis*)
5. *Memoria* = Μνήμη (= *mnéme*)



## *Inventio* Εὕρεσις (= *éuresis*): trovare gli argomenti

---

Dal verbo *invenio* latino e εὕρισκω (= *heurísco*) greco: trovare, reperire. L'oratore come primo obiettivo deve trovare gli argomenti con cui battere l'avversario in un processo, o rendersi comunque credibile e persuasivo.

Per farlo può riferirsi a tre categorie, due affettive, una razionale:

- **Éthos (ἔθος)**: riguarda in particolare l'emittente, il modo cioè in cui il locutore si presenta all'auditorio per conquistarlo.
- **Páthos (πάθος)**: riguarda l'uditorio stesso e concerne tutte gli stati d'animo e le reazioni che si scatenano in esso all'ascolto del discorso.
- **Lógos (λόγος)**: si riferisce più specificamente, se così vogliamo dire, alle *res*, ai fatti di cui si tratta e abbiamo già visto che, a seconda del genere retorico, il tipo preferibile di argomentazione passa dall'entimema, all'esempio, all'amplificazione.



# Le prove

---

Per rendere credibili le proprie parole, l'oratore, come i moderni avvocati e magistrati, si servirà delle «**prove**» (πίστεις):

- **estrinseche** («non tecniche» = ἄτεχνοι)
- **intrinseche** («tecniche» ἔντεχνοι)

A differenza di quanto succede ai giorni nostri, però, le più importanti non sono le prime, cioè l'equivalente di testimonianze, confessioni e, in una parola, tutti quegli elementi dati dalla situazione o presi al di fuori della causa specifica, come gli esempi storici, bensì le altre: quelle che mettono in luce l'abilità del parlante, che, pur partendo anche da dati di fatto, li sa piegare col suo talento al caso in questione e a proprio vantaggio.

# *Loci Τόποι (= τόποι)*

## *Status causae* Στάσις (= *stásis*)

---

Gli argomenti si reperiscono attraverso i «luoghi» (*loca* o *argumenta* in latino, τόποι (= τόποι) in greco), che possono essere:

- Argomenti già «preconfezionati» da inserire al momento opportuno.
- Tipologia di argomento, schema fondato su un concetto base che va riferito al singolo caso > «**luoghi comuni**», cioè tipi di argomento da potersi adattare ad ogni genere di discorso.
- I luoghi comuni si oppongono al «**luogo proprio**», che invece concerne un genere retorico specifico.
- Luogo proprio del genere giudiziario è lo ***status causae*** in latino, στάσις (= *stásis*) in greco: si tratta di una «domanda tipo» riferita all'illecito cui debbono dare risposta accusa e difesa per stabilire se un fatto sia o meno perseguibile e con che modalità. Si tratta quindi di indentificare lo schema di dibattimento, qualora vi si arrivi (per es. Il fatto sussiste o meno; ha le connotazioni date dall'accusa o altre; è imputabile a volontà o a legittima difesa ecc.).

# *Dispositio*

## Τάξις/οίκονομία (= *táxis/oikonomía*) 1.

---

Come far procedere il discorso:

1. **Exordium** (προοίμιον = *proóimion*): ha lo scopo primo di aprire un canale di comunicazione fra emittente e ricevente, rendendo quest'ultimo **docile**, **attento** e **benevolo**, cioè pronto ad ascoltare, realmente disposto a farlo e incline a sposare la causa dell'oratore.
2. **Narratio** (διήγησις = *diégesis*): vera e propria narrazione dei fatti durante la quale l'oratore deve riuscire a **docere** (spiegare appunto i fatti «oggettivi»), **movere** (conquistare l'appoggio emotivo degli ascoltatori) e **delectare** (affascinarli). Per raggiungere questi scopi il parlante dovrà risultare **breve**, **chiaro** e **verosimile**. Della *narratio* può, infine, far parte anche la **digressio** (παρέκβασις = *parékbasis*): «deviazione» dal tema principale.
3. **Argumentatio** (πίστις = *pístis*): esposizione delle prove a favore (**confirmatio**, κατασκευή = *kataskeuế*) e della confutazione (**refutatio**, ἀνασκευή = *anaskeuế*) delle tesi dell'avversario.
4. **Epilogus** (ἐπίλογος = *epílogos*) con cui si «tirano le somme» e si tenta un'ultima *captatio benevolentiae* dell'uditorio.

# *Dispositio*

## Τάξις/οικονομία (= *táxis/oikonomía*) 2.

---

La *dispositio* deve interessarsi anche **dell'ordine** più efficace degli argomenti probatori all'interno delle singole parti, solitamente secondo tre modelli:

1. **Crescente**, prevede di partire dagli argomenti più deboli per lasciare i migliori alla fine, ma fa correre il rischio di un disinteresse da parte dell'uditorio che quindi si dispone male nei confronti del locutore.
2. **Decrescente**, ipotizza lo schema opposto, ma a sua volta può sortire un effetto indesiderato, in quanto il pubblico, annoiato nell'ultima parte, può dimenticare i primi argomenti probanti.
3. **Omerico o nestoriano**, che prende il nome dallo schieramento delle truppe greche di Nestore come narrato dal IV libro dell'*Iliade*, secondo il quale le più deboli (nel caso dell'oratore le argomentazioni più deboli) venivano poste fra due «ali» di forti.

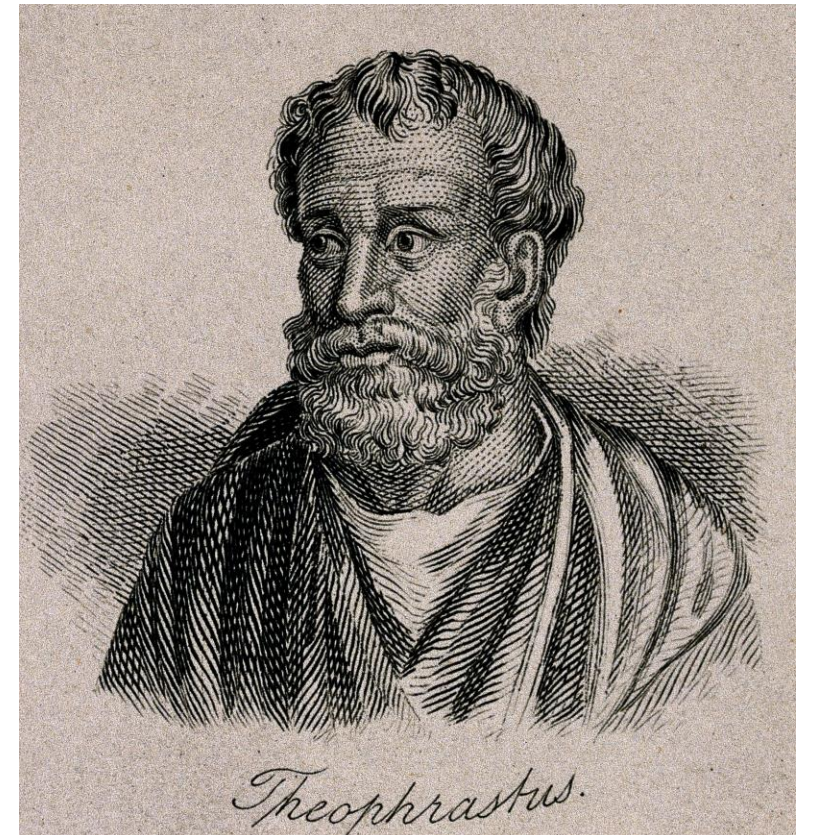
# *Elocutio* λέξις (*léxis*)

## Teofrasto: *virtutes elocutionis* ἀρεταὶ λέξεως (*aretáí léxeos*)

---

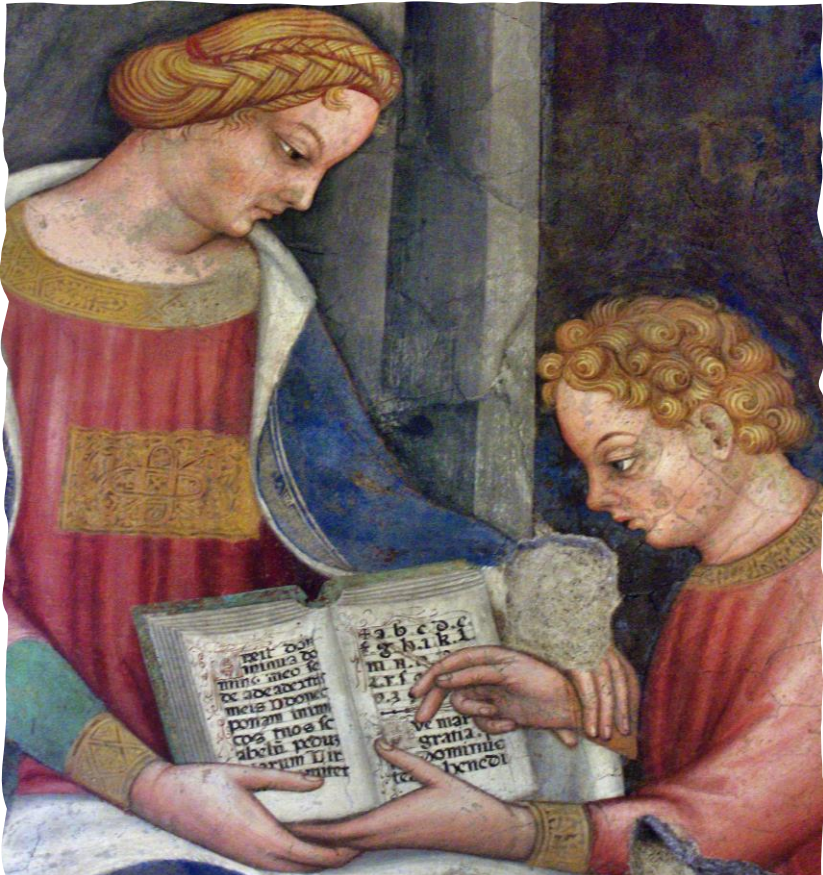
La redazione del discorso, punto in cui la retorica incontra la letteratura.

- Teofrasto (IV a.C.) stabilisce quattro ἀρεταὶ λέξεως (*aretáí léxeos*) = ***virtutes elocutionis***, cioè pregi di un discorso ben costruito e degno di essere porto al pubblico:
- Ἑλληνισμός (*hellenismós*) = **purezza linguistica**
- Σαφήνεια (*saphéneia*) = **chiarezza**
- Πρέπον (*prépon*) = **adeguatezza**
- Κατασκευή (*kataskeué*) = **ornamento**. All'interno di quest'ultima Teofrasto poneva:
  - Ἐκλογή (*eklogé*) = la **scelta delle parole**,
  - Ἀρμονία (*harmonía*) = **armoniosa disposizione delle stesse**
  - Σχήματα (*schémata*) = tutte quelle forme volute di «**devianza**» dalla norma, che riguardano sia il significato della singola parola (i tropi), sia la particolare connessione fra le stesse (le figure, appunto).



# *Elocutio* λέξις (*léxis*)

## Stoici: *virtutes elocutionis* ἀρεταὶ λέξεως (*aretái léxeos*)



Gli **Stoici** riprendono da Teofrasto lo studio delle *virtutes elocutionis*, ma:

1. Aggiungono la Συντομία (*syntomía*) = **concisione**.
2. Inseriscono lo studio delle *virtutes* nella **dialettica** che, con la retorica, costituisce la parte logica del loro sistema filosofico, quindi parrebbe più corretto parlare, a proposito di *vitia* e *virtutes elocutionis*, piuttosto che di una dottrina retorica, di una più generale «**teoria del discorso**».
3. Mostrano un interesse più specifico per l'Ἑλληνισμός (*hellenismós*) che porterà alla nascita dei primi **studi grammaticali**.

Non bisogna dimenticare che, in momenti successivi, ma già a partire dall'età imperiale romana, figure e tropi saranno oggetto di studio della grammatica, in quanto verranno sentiti più vicini a strumenti di analisi testuale che a procedimenti per costruire discorsi persuasivi.

Gentile da Fabriano (1370-1427), *Studio medievale della grammatica*





# Actio

## Ὑπόκρισις (*hypókrisis*)

- Come dice il nome stesso (dal verbo latino *agere*), indica l'esecuzione.
- Va sottolineato anche che il termine greco (dal verbo ὑποκρίνω = *hypokríno*) non ha l'accezione negativa dell'italiano «ipocrisia», ma indica semplicemente la finzione dell'esecuzione teatrale.
- Ciò nonostante rimane l'ambiguità del fatto che, volendo, proprio grazie a questa «finzione teatrale», l'oratore può diventare un mentitore e un manipolatore.
- È forse la parte fondamentale della retorica, in quanto, per essere efficace, l'orazione deve essere pronunciata e raggiungere così lo scopo prefissato.
- Essa non si limita alla scelta del testo, per altro già compiuta con l'*elocutio*, ma si riferisce anche al modo di pronunciare, di gestire e di atteggiarsi dell'oratore, in una parola al suo porgere il discorso all'uditorio.

Quicquid in Summo Oratore. requiritur. hic vides.



# Memoria Μνήμη (mnéme): dote innata o tecnica?

È una «dote», per alcuni naturale, quindi non viene sempre accettata come parte della retorica.

- Pare che la prima trattazione sistematica si presentasse nella *Rhetorica ad Herennium* (3, 16, 28 s.), un manuale anonimo, dubitativamente attribuito a Cicerone in passato, per vicinanze con il suo *de inventione*, ma presumibilmente opera di tale Cornificio, legato all'ambiente dei cosiddetti *Rhetores Latini* del I sec. a.C.
- Cicerone ne tratta nel *De oratore* (2, 86, 350-88, 360), attribuendo a Simonide di Ceo (poeta lirico greco del VI-V sec. a.C.) la paternità della mnemotecnica.
- Quintiliano (I sec. d.C.) dedica ampio spazio proprio a questa abilità, come arte che si può imparare, nel corso del secondo capitolo del nono libro della sua *Institutio oratoria*.

# Alcuni manuali che trattano della retorica antica

---

R. Barthes, *La retorica antica. Alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione*, Milano 2000 (traduzione di P. Fabbri)

B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 2014

A. Plebe, *Breve storia della retorica antica*, Laterza, Bari 1996

O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, Il Mulino, Bologna 2002 (traduzione di G. Alfieri)

